Rivista dell'associazione botanica e culturale Giardino & Paesaggio
Manuela Signorelli e Domizia Carafoli giugno 2017

" Risplende la stella della sera,
gli uccelli sono zitti nel loro nido, e io devo cercare il mio,
la luna, come un fiore nell'alto pergolato del cielo,
con silenziosa gioia siede, e sorride alla notte. Dove greggi hanno avuto gioia, dove agnelli hanno brucato,
silenziosi si muovono i piedi di luminosi angeli..."
William Blake 1757-1827

Sommario

La mia preferita: Salvia dominica
Perle: Rosa Clementina Carbonieri
Itinerari: Brooklyn Botanic Garden New York
Il paesaggio dell'Adda: scuola grafica di Brera
Giardini segreti a Milano: Parco dell'anfiteatro romano
Parole sull'erba: La lavanda del miele e della vita
Recensioni: Plant revolution Stefano Mancuso
Abitare la terra Paolo Portoghesi
Il sentiero dell'architettura porta nella foresta Maurizio Corrado
L'architettura del paesaggio italiano Guido Ferrara
Ultim'ora: Orticola di Lombardia e Il Giardino Fiorito

immagini: Salvia dolomitica e Rosa centifolia muscosa

La mia preferita: Salvia dominica

Viene da Israele, Libano e Cipro, dove cresce spontanea su colline rocciose o in arbusteti.
La morbidezza e la fragranza caratterizzano questa salvia: pur avendo base legnosa è meno suffruticosa di altre. L'ho interrata l'autunno scorso con trepidazione: era l'unica pianta che avevo, e dopo un primo inverno in serra fredda durante l'estate si era espansa con sicurezza, forse era il momento di rischiare. Salvia dominica ha un portamento aperto, si dice che abbia ispirato la forma della "menorah", il candelabro ebraico a sette braccia. Una bellissima salvia, meno appariscente di altre, ma il colore tenero e chiaro delle sue foglie tomentose e intensamente aromatiche, la lunga fioritura di un bianco puro, cotonosa e profumata, ne fanno una presenza importante. Sembra trovarsi bene al riparo di un ulivo, accanto a Dorycnium hirsutum e a Salvia Cherry Queen, e ha sopportato l'inverno molto freddo senza patirne troppo. Descritta nel libro "Salvie"di Claudio Cervelli, ricercatore al CREA di Sanremo, come una delle salvie dalle proprietà medicinali più interessanti, Salvia Dominica non cresce molto, è luminosa e leggera, e se interrata con ottimo drenaggio in terra arida e sassosa darà il meglio di sè.

Perle: Rosa Clementina Carbonieri, una rosa italiana

Creata dall'ibridatore Bonfiglioli nel 1913, lo stesso di "Variegata di Bologna", Clementina Carbonieri si trova ancora presso qualche vivaio specializzato: la mia viene dal vivaio "L'ippocastano" di Modena, dove Mariangela Palmieri coltiva molte rose italiane.
Bel fogliame, portamento arbustivo morbido per questa rosa tè dalle mille sfumature rosa, arancio, giallo e salmone, il colore si fa più chiaro nel fiore aperto, stradoppio e di media grandezza. Buona rifiorenza e profumo.
H120x100. Manuela Sign.

Iinerari: New York Brooklyn Botanic Garden

Il Brooklyn Botanic Garden è un'oasi nel cuore di Brooklyn: fondato nel 1910 su una discarica di ceneri, ospita più di 12.000 specie su una superficie di 21 ettari, ed è famoso per la collezione Cranford di rose (alcune rose piantate nel 1927 fioriscono ancora), per il museo Starr dei bonsai e lo **Shakespeare garden** con oltre 80 specie tra erbe e fiori citati nelle sue opere.

Ma la sezione più famosa e visitata è il Japanese Hill and Pond Garden, progettato tra il 1914 e 1915 da Takeo Shiota, primo giardino in stile giapponese in un parco pubblico americano e uno dei più antichi al di fuori del Giappone: comprende un lago, cascate e un tempio scintoista.

Con la sua collezione di più di 200 alberi di Prunus Kazan è uno dei luoghi privilegiati al mondo oltre al Giappone per assistere alla fioritura dei ciliegi in fiore **(Hanami)** e alla festa del **Sakura Matsuri**, organizzata dalla comunità giapponese di New York.

I fiori di ciliegio con la loro rosea evanescenza e l'impossibilità di trattenerne la bellezza sono simbolo di ISAGIYOSA, la caducità della vita e del mondo e la capacità di accettare l'impermanenza.

Nella serra un'installazione dell'artista canadese Shayne Dark, da una radice di melo.

Brunella Stara medico appassionata di natura
Foto dell'autrice

Un percorso espositivo lungo il fiume Adda a cura di Luce Delhove titolare della cattedra di Grafica presso l'accademia di Brera

Con il coinvolgimento degli studenti di grafica dell'accademia di Belle Arti di Brera un itinerario alla riscoperta del territorio lungo il fiume Adda in uscita dal lago di Como verso la Pianura Padana: luoghi caratterizzati dalla presenza dell'acqua e da interventi leonardeschi.
Un paesaggio nel cuore di Luce Delhove, che sempre ritorna a esplorare in nuove forme.
Paderno d'Adda Stallazzo 7/5- 31/7/ 2017

Parco dell'anfiteatro romano. Milano

Ci troviamo al numero 17 della trafficatissima via De Amicis, a un passo dalla Porta Ticinese, davanti a un anonimo portoncino, varcato il quale si entra in un bel chiostro cinquecentesco un po' trascurato: quanto resta di un monastero di monache domenicane, alle spalle della seicentesca chiesa di Santa Maria alla Vittoria, oggi chiesa della comunità romena ortodossa. Tutta uno sfolgorìo di icone dorate.
Ma appena usciti dal chiostro, ecco aprirsi un inaspettato, stupefacente scenario agreste, nel pieno, convulso centro della città. Alberi vetusti - pioppi, olmi, un vecchio noce - si alternano a vaste distese prative di un verde sfolgorante. Profumatissima Lonicera in pieno fiore e ampelopsis ricoprono i muri perimetrali di mattoni, mentre cespugli di rose Mutabilis Chinensis muovono delicatamente alla brezza i loro fiori rosso-rosa salmone, simili a farfalle. I merli cantano a pieni polmoni, indisturbati perché il rumore del traffico lì non arriva.
Siamo in realtà calpestando le vie della Milano romana, in una zona del suburbium appena fuori delle mura dove sorgeva l'imponente anfiteatro eretto nel primo secolo dopo Cristo. Oggi ne restano parte delle fondamenta ma il perimetro del superbo edificio - fra i più vasti e imponenti dell'epoca - è ben riconoscibile. A partire dal III secolo d.C. le incursioni di Alemanni e Marcomanni spinsero i cives romani a rinchiudersi entro le mura e la zona fu destinata alle necropoli.

L'annesso Antiquarium nei pressi del chiostro, dedicato all'archeologa bolognese Alda Levi, racconta le vicende dei milanesi di allora.
Oggi, miracolosamente salvato dalla voracità cementizia, l'antico suburbium trasformato in giardino offre riparo a quanti cercano quiete e bellezza. Non molti, in verità, ma tutti compresi del significato del luogo. E attenti a non turbarne la pace.
Domizia Carafoli

Parole sull'erba: La lavanda del miele e della vita

"Niente api niente ciliegie, niente frutta niente uomo, niente ciliegie niente bambini".
Dal film "Terra Madre" di Ermanno Olmi conosciamo queste parole, scritte da Isack, un bambino immigrato che, con sintesi poetica, commenta la vicenda delle api dalla cui morìa viene messo a rischio il ciclo dell'impollinazione e della riproduzione gli apicoltori sono benefattori del creato. Vanno le api a bottinare nella stagione dei fiori, operose api operaie. E accade che l'apicoltore preoccupato dei loro viaggi in cerca di polline, appronti la mensa vicino alle arnie. Ecco il perché della lavanda, un campo di arbusti in fiore in mezzo ai quali si sono infilati gli intrusi, una nuvola bianca di Daucus carota e il celeste pallido di Aster amellus lungo il tragitto verso il castello di Drugolo. Un frammento di visione provenzale. Un cammino di profumo accompagnato dall'indaffarato sventolio delle api, dal ronzio che come "un sussurro riconcilierà al sonno nella siepe di confine dove i salici fioriti sono banchetti per le api iblee", come cantava Virgilio. E un pensiero al miele del "sergente nella neve" Mario Rigoni Stern, a quell'isba russa dove il favo di miele segnò uno smarrito e sospeso sogno di pace.

Costanza Lunardi

Lavanda angustifolia Grosso e Lavanda angustifolia Coconut Ice, fiori rosa

Recensioni: Stefano Mancuso Plant revolution Giunti pgg 262 Le piante hanno già inventato il nostro futuro

Bellissime immagini e concetti importanti spiegati con capacità di sintesi e semplicità per l'ultimo libro di Stefano Mancuso, biologo del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze, già noto per il suo "Verde brillante" e "Uomini che amano le piante".

Dal silenzioso mondo delle piante e dalla loro fisiologia potremmo trarre spunti per migliorare la nostra vita e soluzioni architettoniche per situazioni climatiche difficili. Alla meravigliosa fillotassi, già studiata da Leonardo, cioè l'orientamento fillotassico delle foglie, la cui disposizione , diversa nelle varie specie, è orientata per ricevere la maggior quantità di luce, potremmo ispirarci per costruire case più luminose.

Dalle affascinanti Cactaceae perchè non imparare a condensare l'umidità e produrre acqua? Sappiamo che le Cactaceae aprono gli stomi per ricevere Co2 durante la notte per disperdere meno umidità, e che le spine che le rivestono conducono l'umidità atmosferica e la convogliano all'interno dei cladodi, le pale, vere riserve d'acqua: ed ecco il Warka Water, progetto dell'architetto Arturo Vittori, vincitore nel 2016 del World Design Impact Prize. Il nome Warka in etiope identifica un grande albero di fico: il progetto servirebbe a produrre fino a 100litri di acqua al giorno dall'umidità atmosferica, con una struttura a bassissimo impatto ambientale, e sarebbe una preziosa risorsa per le popolazioni rurali in Etiopia.

E ancora Mancuso non poteva non parlare del grandissimo Vavilov, agronomo russo scopritore dei centri di origine delle piante coltivate e primo creatore di una banca del germoplasma a San Pietroburgo, a proposito del mimetismo vaviloviano: come esempio la segale, evolutasi crescendo nel grano, da cui si è poi affrancata come utilissimo cereale in zone montuose. Di importanza vitale la banca del seme nelle isole Svalbard, lo "Svalbard Global Seed Vault", a cui si è rivolta di recente la Siria per avere dei semi da interrare in zone dove le pratiche agricole sono state distrutte dalla guerra.

La memoria, la struttura modulare, il potere decentrato, la sinergia con gli animali come nelle acacie con le formiche, e ogni altro esempio nel testo di ciò che potremmo imparare dalle piante, e l'elenco non finisce qui, è spunto di studio, approfondimento e riflessione per chi pensa che le piante siano esseri viventi, complete nella loro bellezza ma non oggetti ornamentali. Manuela Signorelli

Natura e architettura. Abitare la terra. Paolo Portoghesi Kappa ed pgg 57

L'Immersione nella lettura di Stefano Mancuso mi ha ricordato un piccolo , illuminante libro dell'architetto Paolo Portoghesi, una "lectio magistralis" con assonanze ai temi di "Plant revolution".
"Proteggere e aver cura della terra, ecco un modo per restituire all'architettura un senso perduto…" Proteggere e aver cura della terra costruendo cose che facciano abitare la terra con amore e "poeticamente", scrive Portoghesi citando Holderlin, il poeta tedesco della natura e del sacro.
Costruire rifacendosi a strutture naturali, come facevano le società cosiddette primitive, che avevano un rapporto più simmetrico con l'ambiente naturale, di osservazione e rispetto, una corrente dell'architettura che non a caso prende il nome di geomorfismo.
Conchiglie, nidi, cristalli di neve, ulivi, e persino il ragno argyronauta che costruisce sott'acqua una cupola di bollicine d'aria, sono tra i molti esempi di costruzioni, anche dello stesso Portoghesi, ispirate a strutture della natura: le immagini ne documentano la bellezza. Chiesa di S.ta Maria della Pace ispirata al cristallo di neve e alla spiga di grano Terni Paolo Portoghesi M.Sign.

Il sentiero dell'architettura porta nella foresta Maurizio Corrado F.Angeli collana Paesaggi

Una maggiore vitalità dell'abitare, un rapporto tra esterno e interno da riconsiderare, giardini come spazi di connessione con l'ambiente e non "zoo vegetali": provocatorio e interessante il libro dell'architetto Corrado, che da tempo si occupa di architettura ecologica e sostenibile.
Un tessuto abitativo che ci riporti "nella foresta": certamente una provocazione, ma c'è qualcosa di vibrante e di concreto nelle pagine di questo libro che esplora i materiali, la pietra , il legno, la forma, perché non case rotonde, lo spazio intorno a noi, citando tra gli altri Gaston Bachelard, filosofo e matematico dei primi del Novecento, autore del bellissimo "La poetica dello spazio", "La terra e le forze", e altri testi che parlano dell'acqua e del fuoco. Manuela Signorelli

Guido Ferrara, "L'architettura del paesaggio italiano" Marsilio pgg 270

E ancora di architettura parliamo. Perché il nostro paesaggio odierno non è più da secoli un ambiente assolutamente naturale, bensì antropizzato, plasmato nel tempo dalla lunga opera dell'uomo. Si può quindi parlare di paesaggio architettonico, dove alberi e vigneti, prati e coltivi sono le colonne, gli archi, i pieni e i vuoti di un discorso

architettonico. E dove - almeno fino alla metà del secolo scorso - ogni villa, ogni rocca, ogni borgo, ogni casale si sposava perfettamente al paesaggio in un'armonica simbiosi, fatta di adattamento e di intelligente sfruttamento delle risorse.
Esplora questo secolare rapporto e denuncia la rottura dell'equilibrio un prezioso libro di Guido Ferrara, già docente di Urbanistica e di Architettura del Paesaggio a Firenze, e autore di numerose pubblicazioni. La prima edizione del volume risale al 1968 e la nuovissima ristampa dopo cinquant'anni sottolinea la necessità urgente di una riflessione sul rapporto fra paesaggio e gli odierni, preponderanti agglomerati urbani.
Senza indulgere a slogan allarmistici, lo studioso ricorda, nella nuova prefazione, che i paesaggi odierni sono i figli della società che li ha prodotti ed è la società intera - non uffici o soprintendenze che di volta in volta intervengono su singoli aspetti - che li deve proteggere, soprattutto perché li condivide e li ritiene preziosi.
Di paesaggi e non di "paesaggio" scrive Ferrara, perché sono tanti e diversi i paesaggi italiani (anche quelli degradati rientrano nel suo discorso), formatisi nel lungo confronto con i terreni, le altitudini, il clima. La storia e la morfologia dei nostri paesaggi diventano perciò la storia della società italiana, della nostra cultura che ha prodotto - scrive ancora Ferrara - ambienti meravigliosi ancora oggi invidiati da tutto il mondo.
Ma il problema non riguarda solo una fredda e a volte inutile tutela bensì il ristabilirsi del rapporto armonico fra società e natura. Illuminante, a proposito dei paesaggi marini, un passaggio che andrebbe scolpito nella mente di urbanisti e architetti, assessori e avidi cementieri. Ma anche di ogni cittadino: "La crosta edilizia che si dipana progressivamente lungo i nostri 8000 km di coste, che invade le pinete, altera la macchia mediterranea, s'inerpica sugli scogli, rappresenta in fin dei conti soltanto il risultato fisico e materiale di una vita sociale disarmonica e contradditoria, che in sé è certamente più grave, sia dal punto di vista umano che da quello politico, del malanno paesaggistico a cui ha dato luogo". Non occorre aggiungere altro.
Domizia Carafoli

Ultim'ora: Orticola di Lombardia

Arrivederci al 2018. Chiusa l'edizione di quest'anno, la macchina di Orticola è già pronta per il futuro, dopo avere messo a bilancio la fedeltà del suo pubblico nonostante la bruttissima giornata milanese di domenica 7 maggio che pure da sola ha registrato 10.000 presenze.
La scelta insolita - "Le piante italiane per il giardino italiano - si è confermata vincente nel suo scopo di frenare l'esotismo per puntare l'attenzione sulle essenze consone al nostro paesaggio, incluse le specie spontanee e quelle "malerbe" che se impiegate con intelligenza

possono offrire ottimi risultati per giardini meno artificiosi e meno bisognosi di grossi apporti idrici.
Come ogni anno i proventi della mostra sono destinati al verde cittadino in base a una convenzione con il Comune di Milano che ha affidato per tre anni a Orticola la manutenzione dello storico Giardino Perego in via dei Giardini. Altra iniziativa a favore della città il giardino di Palazzo Reale, ubicato nel secondo cortile aperto su via Pecorari, un giardino pubblico definitivo progettato da Marco Bay. Successo anche per "Fuori Orticola" che quest'anno si è diffusa in tutta la città attraverso i musei (Gallerie d'Italia, Gam, Triennale, Bagatti Valsecchi, Poldi Pezzoli, Orto Botanico e Pinacoteca di Brera, MuBa).

Arrivederci dunque al prossimo anno da venerdì 11 a domenica 13 maggio 2018 con la novità di Orticolarte, la mostra di opere d'arte contemporanea dove artisti emergenti esporranno insieme a nomi di spicco.
E con il profumo della Rosa di Brera, il nuovo ibrido creato dai Vivai Barni e dedicato alla prestigiosa pinacoteca di Milano. d.car.

Il Giardino Fiorito

Un numero speciale quest'edizione del "Giardino Fiorito", organo ufficiale della Società Italiana Amici dei Fiori, in occasione della mostra Orticola a Milano del maggio 2017, avente per tema le piante italiane per il giardino italiano. Una collaborazione che dura nel tempo tra le due associazioni, unite da un comune appassionato interesse per le piante, i giardini e dall'obiettivo di diffondere la cultura botanica.
Apre questa sorprendente edizione una lettera del Prof.Béguinot del 1938, Direttore del Reale Orto Botanico di Genova, indirizzata al Prof.Mario Calvino, allora Direttore della Sperimentale Floricoltura Sanremo: "Utilizzazione della flora spontanea nella decorazione dei giardini": molte le specie citate, tra cui Convolvolus sabatius, Fritillarie, alcuni Silene, Asphodeline. Ripubblicato anche un articolo di Eva Mameli Calvino: "Graminacee decorative nostrali", in cui si ritrovano la grazia, la competenza e la passione di questa grandissima ricercatrice.

Un numero da collezione, da conservare e rileggere, ricco di articoli interessanti. Conservo il sogno del fiore scarlatto del cotone Kokia cookei, da ospitare in un giardino alle Hawaii, nell'articolo di Enrico Banfi : "L'endemismo in giardino", dal quale trarre spunti e insegnamento perché il giardino possa diventare , come scrive Banfi, "luogo di conoscenza, godimento e cura

del patrimonio naturale spontaneo."
Manuela Sign.

Teucrium chamaedrys Lamiacea, denominata da Teofrasto piccola quercia , detta anche "querciola" spontanea nel giardino di Manuela Signorelli

"In me il tuo ricordo è un brusio
solo di velocipedi che vanno
quietamente là dove l'altezza
del meriggio discende
al più fiammante vespero
tra cancelli e case
e sospirosi declivi
di finestre riaperte sull'estate"
Vittorio Sereni

www.lamelacotogna.com

signorellimanuela@gmail.com carafoli@gmail.com